

DECRETO SALVAPOTENTI.

Ordini di scarcerazione per ottanta fra detenuti comuni e «big». Attesa più lunga per Di Donato e De Lorenzo

E a Milano Gian Carlo Rossi lascia San Vittore

Tutti a casa dopo il colpo di spugna. Ieri si sono aperte le porte di San Vittore per Giancarlo Rossi, l'agente di cambio romano coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti e già l'altra sera, subito dopo l'approvazione del decreto sulla custodia cautelare, erano usciti dal carcere di Peschiera le «Fiamme gialle» arrestate nei giorni scorsi. Passa dal carcere agli arresti domiciliari anche l'avvocato Calogero Cali, accusato di aver fatto da intermediario tra una grossa società e un militare della Finanza per il pagamento di una mazzetta. Le porte del carcere milanese si apriranno anche per molti detenuti, indagati per episodi di corruzione nel settore edilizio in vari comuni della cintura milanese. È l'inchiesta di cui si occupavano i pm Fabio Napoleone, Claudio Gittardi e Giovanni Battista Rollo, che negli ultimi due anni aveva fatto pulizia nelle pubbliche amministrazioni dell'hinterland milanese. In ballo ci sono anche le sorti di Marcello Dell'Utri e di altri cinque dirigenti di società del gruppo Fininvest. La procura di Milano aveva ottenuto il loro arresto, deciso dal Tribunale della Libertà, ma ora si attendeva l'esito dei ricorsi: al massimo rischiavano gli arresti domiciliari.



Pierr Di Maria, la moglie di Dullio Poggiolini, al momento della scarcerazione

«Otto mesi d'inferno, una barbarie» Si apre il carcere a Napoli, esce Lady Poggiolini

È stata «Lady Poggiolini» a lasciare per prima il carcere Poi, da Poggioreale, tarda sera, sono usciti, sotto una pioggia di monetine, Francesco De Lorenzo e Giulio Di Donato. Grazie al decreto Biondi, ottanta tra detenuti comuni, esponenti politici, imprenditori e portaborse sono tornati a casa. Per ore davanti al portone del penitenziario hanno manifestato semplici cittadini ed esponenti del comitato Mani pulite. «Berlusconi, ci hai imbrogliato».



Francesco De Lorenzo

Poggioreale Una pioggia di monetine Per De Lorenzo e Di Donato

mente lo potrà fare». La Poggiolini indossava un'impeccabile completo chiaro (giacca, pantaloni e giilet) e stringeva tra le mani due buste di plastica rosse con dentro i suoi effetti personali, quando ha varcato il portone del penitenziario, che domina il golfo di Pozzuoli. Dopo essersi fermata per scambiare qualche parola con giornalisti, fotografi ed operatori delle tv, la donna è entrata nell'auto del legale dove la attendevano la sorella e il cognato.

Più travagliata invece, l'uscita da Poggioreale per l'ex ministro Francesco De Lorenzo (che è accusato tra l'altro anche di associazione per delinquere) e per l'ex vi-

ce segretario nazionale del Psi Giulio Di Donato, finito in manette per corruzione e concussione. Per ore - in attesa che all'ufficio «matricole» si procedesse con le normali pratiche burocratiche (negli uffici ci sono stati momenti di vero e proprio caos) - decine di persone del comitato «Mani pulite» e semplici cittadini che innalzavano cartelli contro il Governo hanno protestato davanti al portone di Poggioreale al grido di «ladri-ladri». Al passaggio di un'auto blindata, un'anziana donna, senza sapere chi vi fosse dentro, ha urlato «Fetenti, siete fuori perché Berlusconi ha imbrogliato anche me».

Precedentemente, alle 19,30 è successo anche un episodio «curioso». Un tale signor Cimino (già inquisito in Tangentopoli), fedelissimo dell'ex vice-segretario del Psi, si è presentato fuori dal carcere con una «Delta» grigia. «Voglio accompagnare a casa il mio amico Giulio», ha riferito ai numerosi giornalisti presenti. Se ne è andato solo quando ha avuto la conferma che l'ex deputato sarebbe stato scortato dalla polizia.

Oltre ai tanti detenuti comuni: e a Pierr Di Maria, Francesco De Lorenzo e Giulio Di Donato, i gip Laura Triassi, Luigi Esposito e Maria Aschettino hanno firmato gli ordini di scarcerazione anche per l'ex deputato socialista, Salvatore Abbruzzese e l'ex sindaco di Napoli Nello Polese, usciti in serata (entrambi coinvolti nell'inchiesta sull'appalto per la realizzazione dell'insediamento della Telesoft al Centro direzionale). La tangenti-poli napoletana (Centunaria e centunaria di miliardi lucrati sui lavori della Ricostruzione, Collocamento Mondiali di calcio del 1990 Patri-

monio immobiliare Immondizia Connection, Ltr e Santopoli) aveva portato a Poggioreale numerosi tra deputati portaborse, imprenditori e faccendieri di ogni rama. L'approvazione del decreto Biondi ha consentito loro di abbandonare la galera e di tornare a casa. Stessa sorte è toccata anche ai magistrati Nicola Boccassini e Anacleto Dolce (entrambi inquisiti per concussione e corruzione) e per l'ex componente del Cip-farmaci Antonio Brenna nei confronti dei tre erano state emesse ben dieci ordinanze di custodia cautelare. Un altro gruppo di politici si trova invece già agli arresti domiciliari. Si tratta dell'ex vice sindaco Dc, Arturo Del Vecchio, del suo compagno di partito, l'ex assessore regionale alle acque Aldo Boffa, e degli ex parlamentari democristiani Raffaele Russo e Salvatore Vamale che nei prossimi giorni, nacquisteranno la piena libertà.

Proteste contro il decreto Anche da Napoli è partito un coro di no al decreto Biondi, che ha modificato le norme sulla custodia cautelare. L'indignazione di Cgil, Cisl e Uil è stata espressa attraverso un comunicato. Una riunione urgente del consiglio comunale cittadino per discutere il decreto governativo è stata chiesta da tredici consiglieri progressisti. Solidarietà ai colleghi di Milano è stata espressa dai magistrati della Procura di Napoli. In un documento i giudici scrivono che le innovazioni normative «si pongono in contrasto con il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge ed in difesa di un preteso garantismo rivolto in realtà a tutelare solo la criminalità di alto profilo».

«No al bavaglio» La Fnsi ai giornalisti: «Disobbedienza civile»

ROMA. Linee intasate e fax come se provasse nelle redazioni dei giornali. Migliaia di telefonate di protesta dei cittadini e messaggi scritti per chiedere di poter manifestare contro il decreto del governo che ha liberato da un giorno all'altro i ladri di stato. Alla voglia di farsi sentire dell'opinione pubblica fa riscontro la battaglia dei giornalisti, in particolare contro l'articolo 8 del decreto-ingiustizia che prevede pesanti limitazioni del diritto di cronaca in materia giudiziaria. Risposta massiccia all'appello della Federazione nazionale della stampa che impegna gli aderenti in nome della deontologia professionale a «dare tutte le notizie utili alla conoscenza della verità indipendentemente da censure o divieti stabiliti dalle autorità di governo a danno del dovere di informare e del diritto di essere informati». Singoli giornalisti e intere redazioni sono impegnati a sottoscrivere. E perfino *Sorrisi e canzoni*, house organ Fininvest e settimanale più diffuso d'Italia, pubblicherà nel prossimo numero, a nome della redazione, una sintesi della presa di posizione della Federazione della stampa per spiegare ai lettori la sorpresa nascosta dentro l'uovo del decreto che ha provocato le dimissioni del giudice Di Pietro.

La percezione della gravità dell'articolo 8, all'interno dell'attacco alla giustizia contenuto nel decreto, è presente anche nelle dichiarazioni di Francesca Santoro, segretario confederale della Cgil, che a nome della organizzazione sindacale annuncia la decisione di mettere a disposizione dei giornalisti il proprio ufficio legale per collaborare con quello che sarà istituito dalla Fnsi «al fine di tutelare i giornalisti e gli operatori del settore che si assumeranno la responsabilità e anche il rischio di salvaguardare la libertà di informazione».

Un sarcastico «Viva l'Italia» viene lanciato da Sandra Bonsanti per sottolineare la forza di reazione dell'opinione pubblica in queste ore. L'ex giornalista di *Repubblica*, oggi parlamentare eletta nelle liste dei progressisti, dichiara infatti: «Credevamo che gli italiani sognassero. Invece, nel giorno in cui Berlusconi ha mostrato il suo vero volto hanno risposto lanciando con ogni mezzo possibile un segnale chiarissimo: caro Silvio, non ci incanti più». E Vincenzo Vita responsabile del Pds per i mass-me-

dia denuncia la gravità del decreto «che svela la cultura repressiva del governo sull'informazione».

La opposizione al decreto del governo dell'Unione cronisti è stata espressa nella maniera più netta. Una posizione imposta «dalla legge professionale dal rispetto dell'imperativo categorico di ogni giornalista a riferire tempestivamente e compiutamente tutta la verità di cui sia venuto a conoscenza». Mentre il segretario nazionale dell'Usgrai (sindacato dei giornalisti Rai) Giorgio Balzoni, ricorda che altrettanto dura fu la reazione dei giornalisti contro l'analogo tentativo Gargani e sollecita una iniziativa della Fnsi per la convocazione urgente di una assemblea dei comitati di redazione e l'elaborazione di «una risposta all'altezza dell'attacco».

Il segretario nazionale della Fnsi Giorgio Santneri ha espresso con estrema chiarezza la posizione della Federazione della stampa senza paura di usare il termine «disobbedienza civile». «Il mio appello - ha aggiunto - è rivolto a tutti i giornalisti, ai quali dico non accettiamo mai la segregazione delle notizie per decreto. Come è naturale, la Fnsi si fa carico da questo momento di tutte le conseguenze concrete che tale disobbedienza comporterà istituendo un ufficio legale apposito fino a quando sarà necessario».

In carcere a Milano donna di 85 anni

Deve entrare in carcere all'età di 85 anni, per scontare una condanna a sei anni di reclusione diventata definitiva, una donna accusata, assieme al figlio e al nipote, di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. La donna, Emanuela Puglisi, vedova, soprannominata «nonna eroina», è stata prelevata dai carabinieri nella sua abitazione di Cesano Maderno (Milano) dove si trovava agli arresti domiciliari dopo la condanna del tribunale di Monza avvenuta il 26 febbraio del '92. L'anziana donna era stata processata insieme al figlio Francesco Puglisi, condannato a 10 anni e mezzo di reclusione e al nipote Francesco Riggio, condannato a 9 anni e mezzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Getta l'ultimo sguardo dal finestrino del furgone blindato, Pasquale Fionto, 37 anni, che ieri ha tentato di rubare un'auto nel centro di Napoli. Il «cellulare» della polizia varca il passo carraio del carcere di Poggioreale proprio mentre le auto con a bordo van big lasciano il penitenziario. Pasquale Fionto guarda quelle «volanti» e nei suoi occhi si legge tutto lo sconforto forse sa che per lui nessun governo emergerà mai un decreto che gli faccia ottenere la libertà. Sono stati ottanta i detenuti che ieri hanno potuto lasciare il penitenziario napoletano grazie al decreto Biondi. A mezzanotte sono usciti, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, l'ex ministro Francesco De Lorenzo e l'ex vice-segretario del Psi, Giulio Di Donato. Sono stati salutati da un lancio di monetine e di palle di carta e Di Donato ha avuto anche un diverbio con un operatore televisivo. Saranno agli arresti domiciliari (non potranno usare il telefono): un sacrificio che durerà solo pochi giorni, poi in attesa del processo acquisteranno definitivamente la libertà. Nel pomeriggio era toccato a

Plange Pierr Di Maria La moglie del «Rockefeller» della sanità, destinataria di due ordinanze di custodia cautelare (sarebbe dovuta uscire a fine mese per scadenza dei termini), era stata arrestata il 29 ottobre dello scorso anno. Ha saputo della sua scarcerazione poco dopo le 14 quando la guardia carceraria le ha comunicato che era libera, Pierr Di Maria è scoppiata a piangere. «Ho resistito per tutto questo tempo per abbracciare mio figlio ora final-

Una sovrintendenza per la sicurezza del presidente del Consiglio. Come per il capo dello Stato e il Papa Berlusconi vuole una polizia tutta per sé

ROMA. Dipendono dal governo il corpo dei carabinieri e della polizia, ed è nella responsabilità del governo la sicurezza dello Stato. Dovrebbe sentirsi in una botte di ferro, Silvio Berlusconi. E invece, all'ultimo Consiglio dei ministri, quello stesso in cui si è fatta carta straccia di «Mani pulite», Berlusconi in prima persona ha proposto, e ottenuto, un disegno di legge che istituisce «la Sovrintendenza dei servizi di sicurezza presso la Presidenza del Consiglio, quale organo del Ministero dell'Interno ma con dipendenza funzionale del Segretariato generale della Presidenza». In altri termini, il ministro Roberto Maroni agli ordini del presidente Berlusconi. Per cosa? Per i compiti di protezione e sicurezza del Presidente del Consiglio e della sua famiglia (sia in Italia, che all'estero), ma anche «di personalità determinata dalla Presidenza» che è una formulazione talmente generica e ampia da poter comprendere di tutto anche amici e quant'altro, oltre che «di ospiti di Stati esteri». Compito supplementivo il «presidio degli immobili in uso o di proprietà della Presidenza».

Come il presidente della Repubblica. Come il Papa. Può essere forse da meno Silvio Berlusconi? Non sia mai. Ecco allora, procurarsi ciò che gli manca, o che presume che gli manchi. Costi quel che costi. Addrittura a costo di menomare una funzione propria del governo che presiede. Infatti, si è procurato una Sovrintendenza di sicurezza esattamente uguale all'unica finora esistente, quella del Quin-

le (qualcosa del genere c'è anche in Vaticano per la sicurezza del Sommo Pontefice, ma non alle dirette dipendenze di Giovanni Paolo II, trattandosi pur sempre di un altro Stato), accampando esattamente l'«analogia con altri organi costituzionali».

Solo che il presidente del Consiglio, organo costituzione non è. Lo è il governo nella sua collegialità e nell'esercizio della funzione esecutiva, compresa quella della sicurezza. Il caso della Presidenza della Repubblica è diverso, essendo questo un organo monocratico, quindi con una totale identificazione tra l'organo e il soggetto che tiene la carica. E nonostante questo quando il 20 maggio 1990 l'allora presidente Francesco Cossiga

decise di «far dipendere anche i corazzieri (fino a quel momento reggimento specializzato dell'arma dei carabinieri) dalla Sovrintendenza dei servizi sicurezza e di chiamarli «Guardie della Repubblica», si levarono tante e tali proteste che appena arrivato al Quirinale, il nuovo presidente Oscar Luigi Scalfaro ha ripristinato dizioni e disposizioni.

Quisquiglie per Berlusconi. Che crea il nuovo caso rivendicando l'autonomia di un apparato di sicurezza che pure è già alle sue dipendenze, sia pure attraverso i ministri. Che non si fidi del leghista Maroni che dal Viminale controlla il questore addetto a palazzo Chigi, la polizia e il Sids? Può essere. Ma che non si fidi nemmeno del suo

amico Cesare Previti, che dal ministero della Difesa controlla i carabinieri, a cui è stata finora affidata la protezione del presidente del Consiglio è francamente sorprendente.

Advertisement for a book titled 'Dichiarazione di Conformità per veicoli di tipo omologato' by Marcello Fattore, presented by Remo Ceserani. Published by La Casa Editrice della Cgil. Price 120,000 L.

Advertisement for Panini figurines. Text: 'Le figurine sono a Los Angeles a tifare per gli azzurri, tornano in edicola martedì. Domenica saremo tutti a tifare per la nostra nazionale. Perciò l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19.' Includes an image of a Panini calculator figurine.